



4 FEBBRAIO 1848.

ANNO PRIMO - NUMERO



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione. Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stellata N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tré mesi
ROMA e PROVINCE	sc. 9, 40	sc. 3, 30	sc. 1, 65
PROVINCE	sc. 9, 10	sc. 4, 45	sc. 2, 28

PROVINCE, dai principali librai:
 Torino, da Gianini o Fiore
 REGNO SARDO { Genova, da Giovanni Grondona
 TORIANA, da Vieusseux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'Office de Galloni's Messenger,
 21, rue de Valenciennes, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Francoforte alla Libreria di Andreà

Semplici, baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 8
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stellata N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Sulle carceri preventive e di custodia — Roma e Provincie — Stati italiani — Regno delle Due-Sicilie — Granducato di Toscana — Avviso tipografico.

SULLE CARCERI PREVENTIVE O DI CUSTODIA.

Alleggerire, per quanto è possibile, i mali dell'umanità, che tanti ne ha purtroppo dei non alleviabili: conciliare la severità della legge colla giustizia; distinguere il delinquente dal semplice accusato, sicchè il secondo non vada soggetto a quelle sofferenze cui la società offesa ha dritto di sottoporre il primo, è lo scopo di questi miei pensamenti, che sottopongo alle considerazioni della Consulta di Stato, allorchè volgerà l'animo all'importantissimo oggetto delle carceri.

Più volte ho io meco stesso riflettuto onde avvenga che in un secolo così vago di filantropiche istituzioni: fra una nazione di sì dolci costumi siccome l'Italiana, spingasi poi la non curanza verso i patimenti ingiusti di tante migliaia di uomini, sino a non concedere pure un pensiero all'incomportabile abuso che parifica, se non peggiora, la condizione di un semplice prevenuto a quella di un reo riconosciuto, sicchè non si sia data opera giammai a migliorare seriamente quelle che appellansi carceri di prevenzione? Sarebbe mai invalsa fra noi la fallacissima credenza che cattura e condanna sieno sinonimi, onde quell'avversione che proviamo pel delinquente, si renda comune a chiunque venga di delitto imputato? O sarebbero troppo inaccessibili quegli asili funesti, sicchè di fuori non ne traspirino le pene e non si erdano? Od avransi queste, anche conosciute, a considerare siccome inevitabile conseguenza della necessità di acquistar le prove di un delitto contro cui la società reclama vendetta? O non piuttosto dovressi attribuire la quasi universale apatia, a quel turbine sociale che ci assorbe ed involve in un caos di interessi materiali, di cure, di godimenti, onde tutto che si sottrae ai nostri sensi non produca impressione nel nostro morale rimasto aneghito e dormiente ove manchino impulsi esterni? . . . Non so: conosco il fatto, non le ragioni: ond'è che il richiamarvi sopra per

un momento la pubblica attenzione, io la stimo opera utile non solo, ma comandata dalla civiltà, dalla religione.

Allorchè un uomo è indiziato siccome autore o complice di un atto criminoso di una tal data natura, si procede alla cattura, la quale viene eseguita alcuna fiata sopra mandato di autorità politica o giudiziaria, tal altra è affidata al buon senso, all'equità di un agente della forza pubblica, come nel caso di flagrante o quasi flagrante delitto. Lasciamo andare che i mandati stessi sieno spesso rilasciati con non lo devole facilità sopra leggeri sospetti; o su rapporti di confidenti nè sempre onesti, nè sempre imparziali; o per incolpazioni di rei dirette a propria esonerazione o a procurarsi complici possenti: lasciamo andare che del quasi flagrante sia giudice sovente un agente, il quale azzannerà un galantuomo che corre veloce per alcuna sua bisogna non lungi dal luogo ove fu commesso un delitto; ovvero con una logica di suo stampo (chè da simil' gente non puossi pretendere molta) sopprerà gravemente sospetto di omicidio un uomo che tranquillamente dorme a fianco dell'ucciso. Certo è però che, qualunque essere si voglia il fondamento che induce a privare un cittadino del massimo dei beni, la libertà; per quanti concorrano contro di lui indizi anche gravissimi, certo è, dissi, che, al suo por piede nel carcere, egli non è in faccia alla società, in faccia alla legge che un uomo, un infelice cui si dimanda conto di alcuna sua azione, senza obbligo in lui di giustificare la propria innocenza, col peso anzi nella legge di provargli il delitto. — Il fatto pertanto in forza del quale soggiace alla perdita della libertà durante la sua lotta colla legge, non è giustificato che dalle seguenti due, chiamiamole pure cautele o necessità: 1. assicurarsi della sua persona, onde, se reo, non isfugga al castigo: 2. impedirgli di procurarsi infrattanto con frode od astuzia argomenti e prove atte a ribattere le accuse. Il carcere preventivo non è adunque se non un mezzo onde aggiungere gl'indicati due estremi, e nulla più. Tutto ciò che oltrepassi lo stretto bisogno di conseguirli, è abuso di forza, è crudeltà, è delitto di offesa umanità, di violata giustizia: è tirannia.

Ora seguitemi, ed esaminiamo ove si traduce, badate bene, non un reo, ma un cittadino.

Stanno per lo più nell'interno di lugubre, imo-undo, amucrito edificio certe anguste più presto

tane che abitazioni atte a contenere individui della specie umana, che chiamansi segrete, parte delle quali sono situate immediatamente sotto il tetto, parte a varie altezze, alcune a livello del suolo, non poche al di sotto. In quelle, per angusti pertugi praticati in un muro di spaventevole grossezza, e traversati da duplici e grosse sbarre di ferro, penetra tanta luce quanta basta a mantenere lo splendore del crepuscolo nel mezzodì: un lurido sacco di paglia spesso infracidita, sporca e fetente sempre, ed una rozza coperta, formano il letto: un vaso d'acqua non sempre monda ed una scodella di terra compiono l'arredo di quel caule: non una sedia, uno scanno, una tavola; nulla: o giacente o in piedi! Un incavo nel muro massiccio dal quale esce un fetore continuo che si marita con quello che vien prodotto dall'aria non circolante, serve alle necessità dell'animale della specie homo ivi rinchiuso. Una imposta di legno che si chiude la notte concede nel giorno l'accesso a quel pò d'aria e di luce permessa dalla finestrella, senza negarlo altresì a tutti i venti del cielo, al freddo, alla neve, alla pioggia, all'umidità, perchè quasi mai vi hanno vetri che garantiscano il pertugio Nude e sporche le pareti, rese maggiormente schifose per lugubri, infami, o ributtanti concetti: il suolo popolato d'insetti tormentatori, o sdruciolevole per la muffa che è conseguenza dell'umidità. Ad ore regolari il parco vitto consistente in una minestra, un brano di carne, uero pane, poco e pessimo vino, alcun frutto, o insalata nell'ore vespertine. Non fuoco che ritemperi il freddo o corregga l'umidità della prigione, o vi svolga le membra intorpidite dalla inazione, dal riposo: non lampada che vi renda men lunghe le notti eterne del verno: non un pò di moto salutare in luogo più spazioso: non alquanto di aria più libera che vi rinfreschi il sangue, mentre non vi è dato nemmeno di respirare nella sua purezza quella che s'introduce per la finestrella, tanto è questa alta dal suolo: non libri o giornali che vi aiutino ad ingannare le ore: non carta su cui tramandare ai vostri cari le sensazioni del vostro cuore desolato! La natura è morta: l'aria immobile: i suoni giungono di rado fino a voi, meno forse quelli delle porte o dei chiavistelli, le grida de'custodi, i lagni, le bestemmie o i canti scurrili e monotoni dei rinchiusi: il consorzio umano vi è interdetto, perchè il prigioniero non onora del nome di uomo colui che gli reca il pasto o gli guasta il sonno per inutile vigi-

lanza, che lo guarda bieco o insultante o minaccioso, e non ha per lui una parola di conforto, nè una risposta giammai! Voi vivete in un deserto in mezzo alla società; la famiglia vostra dista forse cento passi, ma sono mille miglia: muoiono, vivono, gemono i vostri figli? implora per voi la misera consorte? Chiedete di lei, di loro? sempre la stessa risposta! Ella sa che voi vivete, perchè le si dice, e nulla più!... Appena ponete il piede in quel sepolcro dei viventi, vi vien tolto tutto che è metallico o serico: le fibbie degli straccali, la cravatta, le forcicette, il denaro: persino vi si priva dell'unico amico che rimane all'uomo isolato, il misuratore del tempo, perchè il tempo in *segreta* non dee aver ali! Le concessioni di men pessimo letto, di lampada notturna, di qualche alleviamento è pura grazia, che l'arbitrio vi concede, l'arbitrio vi nega. Meno infelici coloro cui è dato di possedere argomenti per volgere a lor pro quell'arbitrio! Imperciocchè non vi è dritto a lagnanza, così comandando l'inflessibile regolamento!... Forse quel codice conta tre secoli o più di esistenza!!

E a che tante privazioni, tanti martirii, oltre la perdita della libertà? È forse condannato costui, e richiedeva l'espiazione del suo delitto quei tormenti fisici e morali?... Oh! lo foss'egli! Il condannato ha dinanzi a sé la certezza dell'avvenire, i conforti della speranza, la prospettiva di una grazia, le comodità che presta la fortuna! Il condannato conversa, respira, passeggia, legge, scrive, abbraccia i figli, la consorte, gli amici! Per lui la natura è viva, la società esiste! soffre e vuol giustizia ch'ei soffre perchè fu reo; ma in mezzo al soffrire, quanti conforti! Il solo prevenuto criminale, il solo dannato a carcere di Stato, che è una continua *segreta*, non ha conforti!... Pure il prevenuto può riconoscersi dimani innocente, puro, calunniato! E se ciò fosse, chi lo compenserebbe de' sofferti mali? Nessuno! Oh! giustizia umana!... Quando la tortura era mezzo di prova, forse gli orrori di un carcere, i ceppi, le catene, l'oscurità potevano considerarsi siccome argomenti a strappar confessioni: ma nei mitissimi nostri costumi, sotto l'impero di umanissime leggi, perchè le sole carceri non mitigarono i loro rigori: perchè un uomo, varcate appena quelle terribili soglie, non è più un uomo, è un brutto, peggio ancora di un brutto!

Filantropi che spendete i giorni e le notti immaginando novelle istituzioni di beneficenza, case d'asilo, ricoveri per la mendicizia, patronati a sovvenire miserabili, perchè non volgete lo sguardo sulle carceri di custodia, ove avreste largo campo ad esercitare la benefica vostra natura!... Visitate mai le prigioni dell'Inghilterra? Vedeste quella mondezza negli atrii, nei corridoi, nelle cellette: quelle finestre convenientemente spaziose, difese dai rigori del clima: quel piccolo cortile e qualche volta giardinetto, in cui ad ore determinate il prigioniero trova ristoro d'aria, di luce, di moto: sentiste quel tepore che tramandano i caloriferi sparsi per tutto: esaminaste il vitto non scarso, nutriente, salubre che viene apprestato ai rinchiusi: leggeste i regolamenti di disciplina interna: vi avvedeste di quei piccoli pertugi ad ogni porta, ove dai contigui corridoi, custodi, che non affettano già siccome i nostri, vesti e maniere tutte lor proprie, esercitano sui rinchiusi che più n'han d'uopo una vigilanza assidua, ma non vessatoria: vi accorgeste della sopravveglianza esercitata su quegli asili del dolore dal-

la umanità di un popolo libero, che anche nel rigore rispetta i diritti dell'uomo? Non esagero: non colorisco: non poetizzo: ritraggo il vero, anzi accenno i mali nostri con colori languidi e sbiaditi! Io sciamò, perchè tempo è omai si provvegga ad una incancrenita piaga sociale, e perchè quello sguardo di umanità che sta per volgersi sui luoghi di pena e di correzione, si stenda non menò sulle carceri di custodia che sono asilo di uomini sui quali la società nulla ha ancora da vendicare!

Intanto però che le provvide cure dell'autorità pensano a quei ripari radicali che, senza meglio adatte località, sarebbero impossibili, si volgano anche immediatamente, poichè il possono, ad alleviare quella parte di mali cui un nuovo anche provvisorio regolamento può bastare. Al quale intendimento si vegli primieramente sulla mondezza e sulla salubrità delle cellette, eternamente proscrivendo quelle in cui l'aria ha scarsissimo accesso, o sono esposte a calore insopportabile, od in preda ad una umidità che le costituisce piuttosto tombe che carceri: si concedano a tutti letti, non canili, e scanno su cui sedersi: si muniscano di vetri le finestrette acciò riparino dalle intemperie: non si neghi alcun calorifero a chi lo richiede: non sia per grazia od arbitrio soltanto, e a caro prezzo concesso e letto e vitto domestico, e lume notturno, e libri e giornali, nè si neghi di che passare alcun'ora scrivendo a cui l'ozio è mortale, purchè si numerino i fogli, e lo scritto passi a chi ha diritto di esaminarlo, come altresì costumasi in Inghilterra ed in Francia: non si spogli il miserò detenuto di quella parte di vesti, cui per lunghi anni è abituato, ne sia oggetto di ridicoli timori un meschino orologio la di cui debole molla mal sarebbe atta a segare in un mese una delle ferree sbarre delle duplici inferiate, d'altronde quasi ogni giorno esaminate: si cerchi di conciliare qualche ora di aria libera e di passeggio a chi geme rinchiuso: si provveda acciò colui che arriva al carcere dopo l'ora del pasto non sia condannato al digiuno sino alla distribuzione del giorno successivo, digiuno che potrebbe sposarsi talvolta ad altro di ore non poche già patito in un corpo di guardia; si vegli soprattutto acciò la ferocia di alcun custode non trascenda in cattivi trattamenti ed ingiurie per lievissime cagioni contro chi non può opporre che pazienza e rassegnazione. — A tale effetto si dia bando alle visite solenni e collettive a giorni stabiliti, e si consideri che mal potrebbesi in qualche ora aver campo di ascoltare le centinaia di prigionieri che possono per avventura capire in vastissimo carcere di popolata città. E così si aboliscano quei vietati sistemi non meno ridicoli che ingiuriosi adoperati in diverse città, mediante i quali l'accesso, o visita *graziosa* vien fatta collegialmente dalla Deputazione che pomposamente si reca in ciascun carcere col solito codazzo di custodi e carcerieri, alla presenza dei quali è vano pretendere che alcuna lagnanza mai venga mossa, siccome quella che avrebbe a testimonio coloro medesimi contro cui potrebbe esser diretta, i quali alla fin fine sono gli arbitri sin qui della sorte dei detenuti! Soprattutto si tolga il detestabile abuso di confondere l'uomo educato e civile, la donna onesta la tenera fanciulla con ogni maniera di gente già nota per antecedenti delitti, di femmine di perduta vita; dal che non di rado avviene purtroppo che alla licenza delle espressioni, alla sconcezza degli esempi, vada eziandio congiunta la

nefandità di azioni delle quali la morale, la religione, la umanità innorridiscono. Non fia adunque che a tanti mali per me delineati si aggiunga il peggiore, la comunanza coi perversi!

L'unico metodo veramente efficace di vigilanza sembra a me consistere nella istituzione di una numerosa Commissione composta di uomini ispirati da carità evangelica, di probità conosciuta, indipendenti per carattere da ogni riguardo, i di cui membri fra loro stessi distribuendosi per turno gli uffici, avessero dritto anzi obbligo di entraré ad ogni loro piacere e senza alcun preventivo avviso entro qualunque carcere o *segreta*, ed ivi quali padri e protettori amorevolmente per loro stessi vegliare se alcun abuso siasi introdotto, se la disciplina interna sia mantenuta, se obbediti i regolamenti, se nudriti, rispettati, assistiti convenientemente i rinchiusi, libero ad essi di ascoltare senza testimoni le lagnanze e le richieste, onde riferirne a chi spetta, od affrettare i ripari, od immediatamente, a seconda dei casi, provvedere. — Qual cosa vieta che l'autorità riponga in uomini di specchiata fama, stretti ove si voglia dal giuramento di non immischiarsi in cosa alcuna estranea al loro ministero, altrettanta fiducia che in un processante, in un cancelliere, in un custode che pure han dritto di liberamente trattarsi coi detenuti? — E se mi si opporrà esservi circostanze e detenuti in faccia ai quali tutte o parte di esse larghezze non possono prudentemente aver luogo, o perchè già noti per abitudine al delitto, o perchè bisognosi di particolare vigilanza, io risponderò che il toglierle o il minorarle deve entrare nei casi eccezionali da giudicarsi tali dall'autorità, ma non dover mai le ristrettezze e le privazioni derivare da regole generali, sicchè vengano quelle applicate indistintamente su tutti. In quel primo caso la giustizia non è lesa, nell'altro l'umanità è conculcata. — Adottato il sistema per me proposto, quanti abusi distrutti, quante sofferenze minorate, quanti conforti conceduti, quante crudeltà, quanti scaudali risparmiati!

Temesi forse che al santo ministero sieno per mancare giammai uomini che si considerino onorati nell'esercitarlo con solerzia e carità? Chi non assaporò qualche volta in vita sua la pura soddisfazione di udirsi chiamare « angelo consolatore? » Filantropi per istinto di anima benefatta: uomini di ogni classe che andate in cerca di emozioni, quegli asili ve ne appresteranno a dovizia: e se porterete con voi un'anima sgombra per un momento delle passioni tumultuose che agitano la società, quel mondo affatto nuovo per voi vi riempirà di quella mestizia di che pure ha d'uopo talvolta il cuore umano. Là vi accorgerete di quanta gioia s'inebbri l'animo sollevando i patimenti de' nostri simili; e tanto maggiore la risentirete, in pensando che le vostre cure sono rivolte non su chi scuota colla pena offese che meritano riparazione, ma su chi, forse al par di voi senza delitto, non soggiace che ad una crudele necessità sociale, che lo vuol privo temporariamente del più prezioso dei beni, la libertà!

AVV. GIUSEPPE GABUSSI

R O M A

Roma 4 febbrajo.

Mercoldi, 2 corrente, lord Mintho spedì due corrieri l'uno a Londra, l'altro a Napoli.

Giovedì lo stesso lord Mintho partì alla volta della medesima capitale.

La improvvisa partenza del nobile lord per Napoli e la spedizione de' due corrieri suggerirono occasione e motivo a congetture diverse.

Abbiamo in Roma il sig. Schaeffer alemanno, già console pontificio in Lisbona. Udimmo che egli stiasi adoperando presso il nostro governo a fine d'istituire un consolato generale pontificio in Londra.

Ci scrivono da Firenze che il signor De Kalbermatten, generale vallesano assoldato dal nostro governo, oggi in ritiro, possa essere chiamato nel nostro stato e ricevere il comando di una divisione territoriale. Della perizia militare del signor De Kalbermatten non è a dubitarsi, come pure della conoscenza del nostro paese da lui acquistata con la lunga dimora in Romagna. D'altra parte il governo trarrebbe un frutto dall'assegnamento annuale di franchi 11000 che si è obbligato a pagargli. Né la sua qualità di svizzero potrebbe dispiacere: nessun popolo nell'attuale temperatura degli spiriti è tanto unito ad un altro con vincoli di fratellanza, quanto il popolo svizzero all'italiano.

Giovedì sera tutta la città nostra brillò di una illuminazione veramente magnifica. Una popolar processione, pacifica, con torchi in mano o contigie tricolori percorse la grande strada dalla piazza del Popolo fino alla piazza del Campidoglio. Echeggiarono tutta sera le grida di *viva la Costituzione — viva Napoli, e Palermo — viva l'Italia libera e indipendente.*

Giunta la notizia alla Impresa delle Diligenze pontificie di A. Ridolfi e soci che il re di Napoli aveva accordata piena amnistia ai proprj sudditi, subito si propose di accordare agli esuli napoletani e siciliani il posto gratis nelle Diligenze sino a questa dominante, onde per coloro ch'erano mancanti di mezzi, non venisse più oltre ritardato l'immenso beneficio del ritorno in patria. Ed è perciò che la stessa Impresa diramò ordine circolare alle direzioni postali dello stato.

Non è questa la prima volta, che la Impresa Ridolfi usi consimili tratti di umanità, e di vera filantropia a prò degli infelici esuli italiani, imperocchè è a tutti noto avere ciò praticato anche per lo passato: quindi la Impresa stessa si cattivo sempre, l'amore e la benevolenza de' sudditi pontifici, ed esteri.

PROVINCIE

Forlì 25 gennaio.

Questa sera è stato qui di passaggio il cardinale Ferretti che andava Legato straordinario in Ravenna a prendere il luogo del Cardinal Bofondi chiamato alla sedia di Segretario di Stato. Il Cardinale Ferretti ricevuto con gran festa dai Cittadini, onorato convenevolmente dal nostro degno Preside fu da una Commissione di cittadini ufficato ad intervenire al Teatro, dove si era posto ordine di fargli belle dimostrazioni. Il Cardinale accettò di buon grado l'invito. Il Teatro accecato, e illuminato a giorno. Appena Ei si presentò al fianco del Cardinal Marini, levossi un plauso interminabile: la banda svizzera sul palco scenico fece suoni festivi: indi sotto la bandiera portata da guardie civiche il Professor Tommaso Zauli Sajani, incaricato dai cittadini, gli lesse in lor nome il seguente indirizzo:

Principe Eminentissimo

La città di Forlì che grandemente si onora di avere per figliuolo il degno porporato, il quale deve succedervi nell'alto grado che fu in piacer vostro di lasciare; la città di Forlì, lietissima del governo del nobile suo Preside il Cardinal Marini, levassi in sul vostro passaggio a commovimento di riconoscenza, e vi prega a far qui sosta un istante, affine di significarvi, per mia voce, tutto quello che le ragiona il cuore intorno al breve ma glorioso ministero, che in

quest'epoca di risorgimento italiano, al fianco del gran Pontefice voi sosteneste.

E per più motivi vi prega di porgero a queste parole benigno orecchio. Innanzi a tutto perchè si vegga che questi popoli di Romagna ben intendono il concetto dell'epoca, e sanno che principalissimo dei loro doveri si è quello di mostrarsi grati a chi con fede sincera, reggendo la cosa pubblica, entrò nel vero spirito di quell'Angiolo che ha inaugurato all'Italia nuovi destini: — la qual gloria tanto più è bella, quanto finora più è stata difficile e rara.

Sì, questo merito noi vi facciamo, Eminentissimo Principe, e ve lo facciamo sinceramente. Del che per darvi fede non abbiamo che a ricordare il momento in cui questo atto di grazia vi tributiamo. L'istante decisivo per gli uomini di Stato quello non è in cui si ascende, sibbene quello in cui, nella ruota delle umane cose, ad altri si fa luogo volontariamente siccome fu vostro consiglio. In questo istante niuno può dubitare che una pubblica dimostrazione si parta da bassezza o da adulazione. Però francamente diciamo che voi avete lasciato il grado, ma non siete disceso; che non vi chiamate più primo Ministro, ma che di voi rimane negli animi vivissimo il desiderio; che voi non siete più a lato di PIO IX, ma che vi rimangono la vostra memoria, il vostro nome, le vostre opere, luminosa traccia al nostro Concittadino che vi succede. Diciamo infine che due grandi esempi voi avete dati al mondo — uno che l'ambizione, (questo tarlo degli uomini di Stato) non ebbe alcun potere sopra il nobile animo vostro. — L'altro, che voi avete insegnato ai profondi e artificiosi ministri di Europa, come per tenere la prima sedia nel governo di un popolo rigenerato, le più essenziali qualità che si richieggono sono quelle del cuore. E queste, queste vuole ne' suoi primi Ministri il magnanimo nostro Sovrano. Ce lo disse in voi, ce lo conferma colla nuova scelta che Egli ha fatto, chiamando dopo di voi a Segretario di Stato l'Eminentissimo Principe il Cardinal Bofondi.

E con tutto questo che ci dimostra, che ci significa Egli? Che il suo regno è regno di pace e d'amore: che non più odj, non fazioni, non discordio, ma un vivere riposato e civile, in cui ognuno rispetti l'altrui libertà perchè sia rispettata la propria, e per aver franca la sua, lasci franca l'opinione degli altri. Oh se noi potremo porgero al mondo lo spettacolo di una gran famiglia di fratelli, in cui primi sian quelli soli che hanno più buono, più retto, più virtuoso il cuore, e si amino e si stringano a vicenda intorno al magnanimo cuore del Padre che tutti li abbraccia!

E questo, Eminentissimo Principe, fu il concetto del vostro Ministero — quel ministero cui andiamo debitori delle più sane istituzioni che ci abbia porte la riforma. Queste piante novelle daranno sotto altri i buoni frutti che indubitati se ne attendono, ma germogliarono all'ombra del vostro nome, e il nome vostro non potrà da esso nei secoli scompagnarsi. Sotto il vostro ministero ebbe vita e repentinamente comparve quel palladio della civile libertà, la guardia civica, alla quale voi deste ogni maniera di buoni conforti — Sotto il vostro ministero apparve il Municipio Romano. — Sotto il vostro ministero la pietra angolare dello Stato, la Consulta. — Sotto il vostro ministero, quella guarentigia non meno dei sudditi che del Sovrano, un Consiglio di Ministri responsabili — sotto il vostro Ministero alla perfine inaugurata la grande Unione Italiana, che assicura la libertà della nazione, l'indipendenza dei principi — e alla quale accede finalmente Ferdinando Borbone (1)! Questa fausta notizia vi ha qui di poche ore precorso — Oh lasciate che noi finiamo le presenti parole con un sospiro di gioia su questo grande avvenimento che pone il suggello alle sorti d'Italia, ed al quale certo anche voi e il nobile vostro fratello avete non poco contribuito. Il sangue dei popoli per fermo ha un gran peso sulla bilancia dell'Onnipotente, ma lo spirito di PIO IX. e de'suoi ministri hanno rivestita

(1) Queste parole accennano ad un mutamento della politica borbonica nel Ducato di Parma, probabile e prossimo, siccome noi crediamo, ad accadere; ma non ancora effettuato. La notizia data dall'egregio A. di questo indirizzo è prematura.

l'epoca di quella forza invincibile che somiglia alla forza di Dio. Si apriranno le pagine della storia, e guardando al primo periodo di risorgimento Italiano in un iri d'amore si vedrà scritto — Dopo Dio PIO IX, dopo PIO IX, l' eminentissimo Principe il Cardinal Ferretti.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 31 gennaio.

FERDINANDO II. ec. ec.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto siegue:

Art. 1. Nominiamo il Maresciallo di Campo Cavaliere D. Giuseppe Garzia Nostro Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina.

Art. 2. Il Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze, sono incaricati della esecuzione del presento Decreto.

Napoli 30 gonnajo 1848.

FERDINANDO.

*Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
DUCA DI SERRACAPRIOLA.*

Prendiamo dal *Giornale ufficiale* delle Due Sicilie, divenuto in sì breve tempo vero interprete dello spirito pubblico, la descrizione de' festeggiamenti fatti al re Ferdinando nel teatro di s. Carlo la sera del 29 dello scorso gennaio.

L'entusiasmo pel Re, e per la concessione inestimabile fatta a' suoi popoli di una Costituzione, talmente la sera de' 29 di questo mese si appalesò nel R. teatro di s. Carlo, che chiunque vi era presente non avrebbe potuto idearne manifestazione maggiore. Eppure si sarebbe ingannato.

Noi avevamo detto con verità che Napoli era tutta nelle vie percorso dall'augusto nostro Monarca nel memorabile giorno 29: con pari verità possiamo ora affermare che quanto la nazione ha di più notevole in Napoli, e quanto è di più cospicuo tra gli stranieri che presentemente vi sono, tutto accolto vedevasi jer sera in quel nostro maggior teatro, illuminato a gran festa ed angusto alla folla che vi concorse. Celebravasi il cominciamento di un'età nuova e felice per la nostra patria, e si attendeva in quel teatro il Re, di sì gran bene largitor generoso.

S. M. vi comparve con l'augusta consorte, e con la reale famiglia; e un fragor di universali applausi, un ripetuto clamor di evviva, uno sventolar di migliaia di bianchi fazzoletti fu il saluto con che dall'immensa moltitudine la M. S. venne accolta. Il Re, visibilmente commosso, corrispondeva al saluto, e le acclamazioni si raddoppiavano prolungandosi. Ma crebbero soprammodo poi, quando, alzatosi il sipario, la compagnia degli attori di s. Carlo con musica del Verdi, giudiziosamente tolta da un finale del *Proscritto*, intonò brev'inno al Monarca; breve ma carissimo inno, che nella sua semplicità compendia tutti i sentimenti nostri per lui! Esso fu interrotto e seguito dagli evviva alzati da mille e mille voci che ne formavano una sola, con armonia, per le anime che sentono, oh quanto più bella ed espressiva di quella del coro!

Davasi la seconda rappresentazione dell'*Attila* del Verdi, ed allorchè, nella fine del prologo, si venne al punto in cui le genti della distrutta Aquileja vagheggiano con la speranza il risorgimento della patria, quel canto bellissimo e passionato, che aveva già eccitato grandi applaudimenti nella prima rappresentazione, ebbesi anche quelli del Re, e nuovi a lui ne richiamò, sempre ispirati dallo stesso fervidissimo entusiasmo e sempre ricambiati dalle più affettuose salutazioni dalla sua parte.

Essi non vennero superati che da quelli indirizzati nel momento in cui l'amato Sovrano salutava il pubblico prima di lasciare il teatro. La commozione fu estrema ed eguale nel Monarca e nel pubblico. Non si poteva non sentire orgoglio di esser napoletano.

Sarebbe impossibile il numerar le volte che quel vasto edificio risuonò delle grida di *Viva il Re*, fra

le quali udivansi quello di *Viva la Regina, Viva la Famiglia Reale, Viva la Costituzione.*

Nella massima effervescenza di questa filiale e cittadina esultazione fu tale il contegno e l'ordine che si tenne, da testificar sempre più l'avanzata civiltà del nostro paese. E già guarentigia di cosiffatto contegno per l'avvenire abbiamo in un fatto ch'è stato sotto gli occhi di tutti. Bastò solo il sapersi che le fasce, i fazzoletti e le nappo a vari colori, non nostri, non nazionali, al Re non erano accetti perchè in poco d'ora disparissero da per tutto, e neppur uno di questi segni videsi jersera in tanta folla di spettatori.

—

La città nelle ultime due sere brillava di universali luminario.

—

Nelle passeggiate fatte in carrozza da S. M. il Re per la città nostra, jer l'altro e jeri, la M. S. raccolse, ad ogni tratto di via, dal popolo riconoscente le più fervorose manifestazioni di amore e di gratitudine.

Il medesimo *Giornale* encomia con queste parole il contegno della Guardia Nazionale Napoletana:

La guardia nazionale, che tale è il nome a lei dovuto ed impostole dal nostro ottimo Sovrano nell'atto di concedere al suo reame delle Due Sicilie una costituzione, la guardia nazionale ha mostrato in quattro soli giorni quanto può in essa l'amor della patria e della civile libertà. Grazie sien rendute alla ferma e costante volontà di un principe reale addottrinato dall'esperienza degli anni, a Leopoldo Borbone principe di Salerno, che leggendo nel futuro delle cose, e ben sapendo che il magnanimo nipote non avrebbe tardato ad innalzare il suo popolo al livello di ogni altro popolo incivilito quando ne avesse veduto maturo il momento, adoperò quanto è in lui di potere perchè questa guardia cittadina rimanesse in piedi, onde tutelare l'ordine pubblico e con ciò secondare gli sforzi de' buoni al conseguimento della politica rigenerazione. E ben sono dolenti ora quei molti, che dimentichi di altri tempi calamitosi attraverso i quali passarono i padri nostri e non pochi di noi medesimi, fecero ogni lor pruova per esentarsi da un servizio che lor sembrava gravoso: come se vi sia servizio che reputar possasi gravoso quando è diretto al bene comune anche nel più lontano avvenire. Ma di ciò non più; chè onorevole ammenda ne fecero, concorrendo in questi momenti al mantenimento della pubblica tranquillità.

La guardia nazionale adunque, che fin dal venerdì 28 non ignorava i benefici voleri del Sovrano che ne regge, memore di quel che avvenir suole ne' politici mutamenti pur quando altro non sono che l'espressione di un comun sentimento tra i sovrani ed i popoli, vegliò all'ordine pubblico in questi ultimi tempi in modo mirabile, tutto posponendo a questo santissimo scopo, vedendosi ciascun individuo anteporre alla propria, questa che ci è famiglia comune e che si chiama patria. Pochi n'erano i componenti, ma niuno si accorse del piccol numero, tanto seppero moltiplicarsi. Fin dal dì 28 tutti erano corsi ai tredici posti nella capitale assegnati ad essi, e i pochi tristi che in sì fatti avvenimenti sogliono sconvolgere il fango che sta nel fondo per intorbidarne l'acqua che limpida scorre alla superficie, rimasero avviliti, e in parte muti aspettando dei grandi atti il fine. E il fine fu contrario ai loro voti, poichè Ferdinando II non mai coronò di successo i voti dei tristi. Sicchè quando il dì 29 udironsi d'ogni parte ferir negli orecchi quei gridi che al nome del nostro amato Sovrano univano la tanto desiderata parola, e tauto più cara perchè spontaneamente uscita dalla bocca di un Sovrano adorato, i soli che ancor nutrivano nei disegni furon quei pochi che mai non gli abbandonano, quei pochi per cui ogni civil reggimento torna inutile, quei pochi che all'ignoranza accoppiano la malvagità, che non sapendo vivere del frutto del loro proprio lavoro vogliono vivere dell'altrui, e che sebbene pochi di numero possono crescere grandemente in una popolosa città, quando un tristo più abile, servendosi di nomi santissimi, venga a soffiare nelle moltitudini indecise il fuoco della popolare sommossa. E

però la Guardia Nazionale in mezzo all'ebrietà della gioia mantenno operosamente la tranquillità da per tutto nei giorni 27, 28, 29 e 30. Sarebbe impossibile il dire tutti i particolari di quanto operò in tali giorni, in mezzo al plauso festivo de' cittadini tutti: basti dire che l'ordine fu dovunque serbato, e che a più riprese S. M. il Re espresso alla Guardia Nazionale la sua piena soddisfazione per i servizi prestati, e ciò per l'organo del Principe di Salerno, di quel principe, ripetiamolo, al cui fermo volere va Napoli debitrice dell'esistenza della Guardia Nazionale da lui supremamente capitanata.

Lode alla Guardia Nazionale Napoletana: essa sarà all'Europa intera modello di cittadine milizie; in essa avrà il Sovrano, avranno i cittadini, avrà la Napoletana Costituzione il più saldo baluardo contro chiunque se ne mostri, sotto qualunque aspetto, nemico.

A questo elogio della Guardia Nazionale vorremmo aggiunger quello delle Reali Milizie di ogni arma; ma se volessimo farlo compiuto, e tutto rammentare le testimonianze lodevoli della loro instancabilità sotto le armi, della loro fermezza e vigilanza, augusti troveremmo alla materia i termini di un articolo. Crederemmo però farè men torto ad esse che al vero, se non congiugnemmo i nostri ai plausi del pubblico pel lodevolissimo contegno da lor tenuto. Onore adunque alle Reali Milizie, i cui gloriosi servizi renduti in questi giorni, unitamente alla Guardia Nazionale, troveran luogo al certo nelle pagine della nostra storia.

Il regno delle Due Sicilie, entrato appena nelle vie della libertà costituzionale, già mostra di voler'essere fecondo di giornali politici. E noi che conosciamo da vicino la maggior parte degli uomini insigni che nelle provincie napoletane professano la scienza economica e politica e la filosofia della storia, prevediamo che il giornalismo italiano si adorerà di una splendida corona su le rive del Sebeto.

Abbiamo avanti gli occhi il programma di un giornale la *Costituzione*, di cui sarà direttore P. De Virgili, quel medesimo che presiedeva alla compilazione del *Progresso*. Formoranno obbietto esclusivo del nuovo giornale:

1. Tuttociò che di politico si statuisce, o si discute nell'interno, tutti gli atti del nostro governo, tutte le discussioni parlamentarie, in tutta l'estensione e senza veruna reticenza: tuttociò che d'importante si opera, o si pensa tra noi nel grande obbietto delle pubbliche franchigie.
2. Redazione totale e completissima di tutte le discussioni parlamentarie di quanti sono o saranno governi costituzionali, di qualunque colore.
3. Notizie politiche, autentiche.
4. Notizie d'importanza di commercio, e d'industria.
5. Polemica di quanto potremo raccogliere di periodiche pubblicazioni, e polemica nostra.

Di un altro giornale il *Riscatto Italiano* ci è stato mandato il primo numero. Esso è diretto dall'avv. Pasquale Mancini. La massima direttiva di questo giornale si può compendiare nelle seguenti parole, che si leggono nel programma:

«Noi vogliamo progredire; ma appunto per progredire con sicurezza, crediamo che l'accorgimento, la circospezione, la maturità di consiglio siano migliori compagni della imprudenza, dell'avventatezza e del correre precipitoso che non fa vedere le voragini. Sappiamo che a parecchi in Italia è divenuta esosa questa parola di moderazione, il cui senso è tanto variabile: ma oltre che più tollerabile è questa noia del principio moderato in paesi ne' quali finora, anzichè le solite garanzie di un governo rappresentativo, furono concesse soltanto alcune riforme nell'amministrazione, per altro evidentemente utili alla cosa pubblica; ci sia permesso rammentare che i maggiori scrittori politici, ed insieme i più caldi amatori di patria che oggi abbia l'Italia, Balbo, Gioberti, D'Azeglio e Mamiani, anche scrivendo in que' paesi, non seppero affidar la sorte de' destini italiani a nocchiero più abile della moderazione. E noi, che avremmo ragione di stimarci contenti di esser detti liberali quanto Gioberti, Balbo, D'Azeglio e Mamiani, dobbiamo grazie all'alta parola ieri pronun-

ziata da FERDINANDO II, che ci concede ormai di lungamente in ciò superarli.»

Fra gli altri articoli che si leggono in questo primo numero di saggio, uno ve n'ha sull'abolizione del Ministero di Polizia in Napoli, in cui il *Riscatto* enuncia il voto generale, che tra le prime cure del nuovo Ministero sia la proposta alle Camere di un progetto di legge su la Polizia.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 31 gennaio.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA EC. EC.

Con le prime franchigie già concesso alla stampa, con la creazione della consulta di stato, con la convocazione della conferenza incaricata di studiare e proporre quelle riforme delle quali la legislazione municipale può essere suscettibile, Ci femmo un grato dovere d'inoltrare i toscani nella via di quel progresso civile, nella quale già gli avi nostri gli avevano felicemente incamminati, proponendoci il nobile e giusto fine di dotare gradatamente il paese di istituzioni che per il loro carattere eminentemente patrio e nazionale contribuir potessero alla causa generale dell'unione e dell'indipendenza italiana.

Fedeli a questo concetto, risoluti ognor più fermamente di raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi, e di prevenirvi in quel modo per cui nella sincera ed intima concordia fra principe e sudditi quel bene massimo si conseguisce senza disordini e senza perturbazioni, siamo venuti nella determinazione di ordinare che siaci presentato un progetto di riforma dell'attuale legge sulla stampa, ed un altro progetto di riforma dell'istituzione della Consulta di stato, coordinato quest'ultimo ed armonizzante con quelle innovazioni che saranno per introdursi nel sistema municipale, onde giunger così a perfezionare al più presto quell'opera che deve assicurare la prosperità del paese.

E sembrandoci che lavori di tanta importanza meglio possano prepararsi coll'accurato studio di pochi, che in collegi troppo numerosi, abbiamo della compilazione dei medesimi incaricato i seguenti oggetti, cioè:

Il cav. Niccolò Lami
Il marchese Gino Capponi
Il cav. Leonida Landucci
Il professore Pietro Capei
L'avv. Leopoldo Galeotti.

Toscani! la manifestazione unanime e spontanea dei sentimenti dei vostri municipi, quando altra volta era il cugno nostro contristato dai disordini livornesi, formò la nostra consolazione e la nostra forza. La nostra fiducia in voi fu da quel momento raddoppiata, e niente potrà farla vacillare. Stringiamo ancor più, se è possibile, quella fiducia tra noi, e valga ad un tempo a condurci a completare tranquillamente le nostre riforme, e ad escludere quelle tumultuarie manifestazioni, che compromettendo la quiete del paese, oltre all'indebolirci, darebbero occasione al disordine e farebbero forse precipitare i destini della patria comune.

Dato li 31 gennaio 1848.

LEOPOLDO

V. F. CEMPICI

L. Albiani

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Il sig. Meline e comp. di Bruxelles si fanno un dovere di annunziare che hanno stabilito in Livorno un deposito delle loro pubblicazioni sotto la direzione del sig. Pietro Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della società Hauman e comp., acquistato circa due anni or sono, hanno riunito anche l'altro della società Tipografica Belgica Ad: Nahlen e comp. Però sono ora in caso di eseguire qualunque ordine relativo, che gli venga indirizzato. Pubblicano sovente un Buletto delle novità, ed il loro Catalogo generale contiene una scelta varietà di circa 3000 articoli di letteratura, scienze, arti ec. Chi desiderasse possederlo ne può far richiesta in Livorno piazza ss. Pietro e Paolo N. 7 ove trovasi pure un assortimento di libri inglesi, edizione di Londra al prezzo originale. Livorno 18 gennaio 1848

AVV. ANIBALE CATTAVANI, Direttore responsabile.
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE S. S. S. S. S.